

Economia

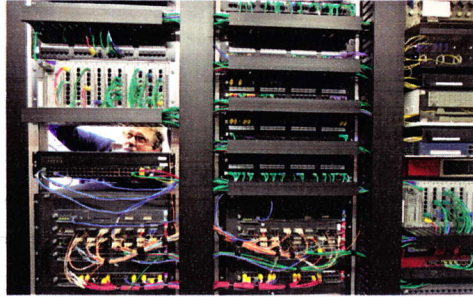
FALLIMENTI | BANCHE NEI GUAI IN VENETO | IL RINVIO DEI POS | START-UP | ORTIS

Rapporto / Costi del non fare Quanto pesa la banda larga

La mancata realizzazione delle opere strategiche potrebbe costare all'Italia, tra il 2014 e il 2027, ben 763 miliardi di euro. Nel solo biennio 2012-2013 il Paese ha già sostenuto 82 miliardi di costi economici, ambientali e sociali.

L'edizione 2013 del Rapporto dell'Osservatorio dei costi del non fare, la cui presentazione ufficiale è in calendario per martedì 3 dicembre, sottolinea l'incapacità italiana di approfittare delle risorse messe a disposizione dall'Unione europea. «È paradossale che l'Italia sia riuscita a spendere appena il 40 per cento dei fondi strutturali nel periodo 2007-2013».

Il rapporto prende per la prima volta in considerazione il settore delle telecomunicazioni, stimando in 429,4 miliardi il Cnf (costo del non fare) della cosiddetta banda ultralarga. Una cifra che sommata ai 474 miliardi di Cnf previsto dal precedente rapporto per il periodo 2012-2027 porta il totale a



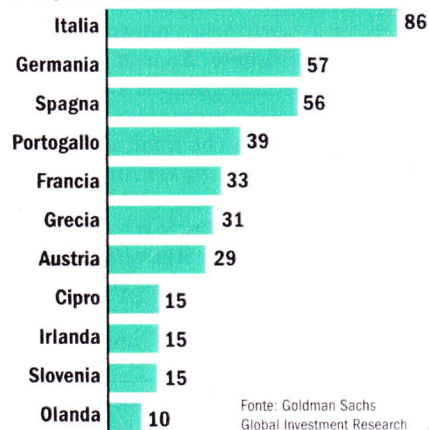
UNA CENTRALE TELEFONICA

circa 903,4 miliardi (che scendono a 763 se si considerano i risparmi che la banda ultralarga produrrebbe sul fronte dei trasporti stradali e ferroviari, le opere realizzate nel biennio 2012-2013 e i costi già sopportati negli stessi due anni a causa dell'inerzia). Dopo le tlc, le voci più importanti riguardano le ferrovie (129 miliardi), le autostrade (96) e la logistica (73). **Stefano Livadiotti**

Se il test è credibile

Quando è venuto in Italia, Dimitri Demekas, che ha guidato il team del Fondo monetario sul Financial sector assessment program, una specie di check-up sulle nostre banche, ha incontrato in via riservata i vertici dei più importanti istituti di credito, a cui ha consegnato una sintesi del rapporto. In essa è contenuta una tabella, di fonte Goldman Sachs, che dovrebbe preoccupare sia la Banca d'Italia che i risparmiatori italiani (grafico a fianco): testimonia quanto poco siano prese sul serio le rassicurazioni sul nostro sistema del credito. Nel 66 per cento dei casi, gli operatori del mercato interpellati da Goldman Sachs ritengono che se i test fossero credibili le banche italiane avrebbero bisogno di nuovo capitale. Più di tutti gli altri paesi. P.P.

Quanti pensano che un test sulle banche davvero credibile rivelerebbe una insufficienza di capitale nel Paese, dati in %



Telecom Argentina Patuano non ha buona memoria

DI PAOLA PILATI

Nella lunga audizione di Marco Patuano in Senato, giovedì 21 novembre, la questione più calda (come mai il prestito convertendo, una forma indiretta di aumento di capitale, sia stato piazzato così in fretta, ma lasciando a bocca asciutta il secondo azionista per importanza, Marco Fossati) ha lasciato in ombra un'altra informazione.

Riguarda la vendita della partecipazione di controllo (il 23 per cento) di Telecom Argentina a Fintech, anch'essa effettuata a tutta velocità e senza una gara, e fatta - secondo il vertice di Corso d'Italia - sulla minaccia di Fitch di un downgrading (che poi c'è stato lo stesso).

Patuano ha detto ai senatori che lo ascoltavano che l'asta c'era stata, non più di un anno fa, ma poi era saltata per inaffidabilità dei candidati. Ebbene, Patuano non ha buona memoria. Perché in realtà l'asta risale al 2010. I candidati che si erano fatti avanti per l'acquisto erano tutti industriali di prima fila in Argentina: il tycoon armeno-argentino Eduardo Eurnekian (interessato in Italia al business degli aeroporti), il russo-argentino Boris Garfunkel, anche lui eminente imprenditore locale, e la famiglia Wertheim, in ottimi rapporti con la politica di Buenos Aires. Allora la proposta massima fu di 700 milioni di dollari. Da allora l'azienda non ha fatto altro che crescere a due cifre (i ricavi nei nove mesi 2013 sono stati di 2,9 miliardi di euro). Oggi si vende a 970 milioni. Anzi, a 859,5, perché i restanti 100 saranno pagati a fronte di servizi che saranno resi nei prossimi tre anni alle società argentine. Un affare?